

# **INTERVISTA A NUOVA EGEMONIA**

## **SUL PROGETTO**

### ***“GRAMSCI 50 INCONTRI ONLINE”***



**NUOVA EGEMONIA**

## INTERVISTA A NUOVA EGEMONIA

### SUL PROGETTO

#### ***"GRAMSCI 50 INCONTRI ONLINE"***

1. Qual è il vostro progetto? ..... 4
2. Potete darci una valutazione sintetica della figura di Gramsci ? ..... 5
3. Il principale lavoro di Gramsci è probabilmente rappresentato dai Quaderni del Carcere, quali fini si proponeva con quest'opera ? ..... 6
4. Qual è la questione centrale trattata nei Quaderni? .... 6
5. In questo modo non state cadendo in una sorta di culto della personalità nei confronti di Gramsci ? ..... 7
6. Si sente dire spesso che l'opera di Gramsci, in particolare i Quaderni del Carcere richiedono un'adeguato lavoro interpretativo, cosa ne pensate ? ..... 9
7. Cosa vuol dire, in rapporto ai Quaderni del Carcere, fare riferimento alla “realtà italiana”? ..... 10
8. Parlate dunque di questi due livelli che si intrecciano nei Quaderni, ma quali sarebbero più esattamente le relazioni che intercorrono tra loro ? ..... 11
9. Quindi questi due livelli possono anche confondersi tra loro, ma in tal caso quali sono le conseguenze? ..... 12
10. Che tipo di operazione è stata portata avanti da Togliatti ? ..... 13

11.	Dicevate che Togliatti ha voluto “storicizzare” Gramsci, potete approfondire questa questione ? .....	13
12.	Perché questa “storicizzazione revisionista”, intellettualista e sociologista, di Gramsci avrebbe condizionato in generale la lettura dei suoi quaderni? .....	15
13.	Volendo sintetizzare, esisterebbe un problema di fondo, quello del modo con cui si concepisce la necessità della “decodificazione” dei Quaderni.....	18
14.	Quale sarebbe il criterio con cui Gramsci codifica i Quaderni ? .....	20
15.	Se Gramsci ha codificato i suoi quaderni tenendo presenti altri problemi oltre a quello della censura fascista, allora chi, secondo lui, avrebbe dovuto essere in grado di decodificarli ? .....	22
16.	A quanto pare si ritorna anche al problema delle finalità del vostro lavoro su Gramsci .....	23
17.	State dicendo che il problema è quello di cosa si deve intendere oggi quando si parla di Marxismo-Leninismo?... ..	23
18.	Quindi si tratterebbe di studiare Gramsci dal punto di vista dello stadio più sviluppato del marxismo ? .....	26
19.	In pratica Nuova Egemonia sta sostenendo non solo che è necessario studiare Gramsci da punto di vista del maoismo, ma che è anche impossibile non farlo.....	28
20.	In sintesi come procederete rispetto a questa serie di cinquanta incontri su Gramsci ? .....	29
21.	Come intendete iniziare operativamente ? .....	31

## 1. Qual è il vostro progetto?

Sono ormai vent'anni che alcuni di noi, pur in modo a volte discontinuo, lavorano sulla questione di Gramsci. Schedando i suoi quaderni, cercando di decodificarne il contenuto e tematizzando alcune questioni in vari articoli e opuscoli. Adesso vogliamo iniziare un nuovo e forse più completo percorso. Vogliamo anche proporlo come opportunità di formazione e arricchimento intellettuale per altri compagni. Ipotizziamo una cinquantina d'incontri volti a una trattazione sistematica dei *Quaderni del Carcere*. Consisteranno essenzialmente in una presentazione dei *Quaderni* a cui di volta in volta seguiranno dei momenti di libero dibattito. Allo stato attuale sono state prodotte due dispense, circa 50 pagine, composte da una serie di estratti relativi ai principali paragrafi del primo quaderno. Oltre ovviamente ad alcune raccolte di varie centinaia di citazioni opportunamente classificate. A breve quindi produrremo le altre dispense. Possiamo ipotizzare in tutto circa 500 pagine di estratti. Ad ogni incontro settimanale, se va bene, potremo affrontare una decina di pagine. Quindi abbiamo una nutrita serie d'incontri online da mettere in conto, un lavoro che durerà alcuni anni. Una cosa buona è che, con questa impostazione, ogni incontro si presenterà anche con una sua relativa autonomia. I compagni che parteciperanno anche solo ad alcuni di questi incontri avranno comunque la possibilità di portare a casa qualcosa. In realtà assistere e partecipare alla maggior parte

possibile degli incontri è abbastanza importante. Il discorso via via tenderà ad approfondirsi e di conseguenza anche la nostra comprensione dei *Quaderni del carcere* potrà progredire con tutta una serie di conseguenze dal punto di vista della formazione individuale e, si spera, anche dal punto di vista di un processo collettivo di formazione. Il nostro problema, quello che penso affronteremo meglio nel corso di questa stessa intervista esposto nella sua forma più semplice, essenziale e generale, è quello di studiare Gramsci, comprenderlo il più possibile e applicare quello che abbiamo capito alla nostra realtà per trasformarla in modo rivoluzionario.

## 2. Potete darci una valutazione sintetica della figura di Gramsci?

Antonio Gramsci è nato il 22 gennaio del 1891 ad Ales in Sardegna ed è morto il 27 aprile del 1937 a Roma. Di fatto la sua morte è stata causata dal regime fascista. Gramsci è morto per la lunga detenzione a cui è stato sottoposto e per l'assenza di cure adeguate alle sue sempre più pesanti condizioni di salute. Si è trattato di un lento assassinio, di un inaudito crimine compiuto contro il proletariato italiano e internazionale. Gramsci, di fatto il fondatore del PCdI, è stato il più grande marxista-leninista italiano, un dirigente complessivo del proletariato, un quadro rivoluzionario di altissimo livello, che ha approntato un pensiero specifico che noi definiamo “Pensiero di Gramsci” per la rivoluzione proletaria nel nostro paese.

3. Il principale lavoro di Gramsci è probabilmente rappresentato dai *Quaderni del Carcere*, quali fini si proponeva con quest'opera?

I *Quaderni del Carcere* sono la sua opera principale. Si tratta di un lavoro monumentale. Gramsci ne parla nella lettera a Tania del 19 marzo 1927. Dice infatti, a proposito del suo piano di lavoro, che intende fare qualcosa “für ewig”, tradotto alla lettera “per sempre” ossia “per i posteri”. Gramsci pensava a un lavoro per “i posteri”, “per quelli che sarebbero venuti dopo di lui”. È importante tenere presente tutto questo, Gramsci voleva scrivere i *Quaderni* in funzione di un lavoro di prospettiva, di carattere strategico, quindi in qualche misura di grande importanza per lo sviluppo dell'organizzazione e della lotta rivoluzionaria del proletariato italiano.

4. Qual è la questione centrale trattata nei *Quaderni*?

Si tratta della questione della costruzione del Partito Comunista. Più esattamente possiamo sostenere che Gramsci nei *Quaderni* ha lavorato alla questione della costruzione di un partito organicamente “bolscevico”, di un partito di tipo nuovo, di un partito marxista-leninista per la rivoluzione nel nostro paese. In questo senso, non è sufficiente sostenere che Gramsci abbia semplicemente lavorato alla costruzione del partito comunista. Gramsci ha fatto qualcosa di più preciso, determinato e decisivo. Ha lavorato per un preciso indirizzo relativo a tale costruzione,

per porre il suo Pensiero come pensiero guida per il partito comunista, per un partito marxista-leninista che avesse un preciso indirizzo gramsciano. Ecco perché oggi non si può evitare, in un certo senso, di riallacciarsi al suo Pensiero per andare a costruire il partito che è adesso necessario.

## 5. In questo modo non state cadendo in una sorta di culto della personalità nei confronti di Gramsci?

È un vecchio problema. Se ne è parlato molto a proposito di Stalin, di Mao, del presidente Gonzalo. Qualcuno ne ha parlato anche a proposito di Lenin. Bisogna cercare di capire come e perché nascono questo tipo di “problemi”, quali concezioni ci stanno dietro, quali interessi, quali classi sociali. La borghesia, in particolare la borghesia della fase terminale del capitalismo, è una classe corrotta e decadente. Non sopporta l’idea che possa esistere qualcosa che ha a che fare con un’effettiva conoscenza della realtà, non ritiene concepibile una concezione del mondo diversa da quella dell’espressione di questo o quell’interesse particolare. Per la borghesia dell’imperialismo, questioni come la verità, come l’universalità non esistono, e se qualcuno ne parla, come fanno doverosamente i marxisti rivoluzionari, allora vuol dire che stanno imbrogliando, che sono falsi e totalitari perché pretendono di proporre e imporre una teoria generale della storia e della società a tutti gli altri. La borghesia negli sviluppi della teoria marxista vede un crescente pericolo e quindi cerca disperatamente e meschinamente di difendersi. Deve cercare di far passare un’interpretazione per cui le teorie del

marxismo rivoluzionario rappresentano l'espressione di logiche di piccoli gruppi o, addirittura, di singoli dirigenti del proletariato internazionale. In realtà non è ovviamente così, è un aspetto che forse vedremo meglio nel corso di questa intervista, ma se noi parliamo di marxismo o di leninismo, di maoismo, del Pensiero di Gramsci o del Pensiero Gonzalo, non facciamo principalmente riferimento a una produzione intellettuale soggettiva. È del tutto casuale in un certo senso che il Marxismo sia nato proprio con Marx. Per quanto attiene alle teorie del marxismo rivoluzionario, si tratta essenzialmente di grandi opere espresse dalla prassi dell'umanità e in particolare da quella del proletariato internazionale. Nessuno poteva evitare che queste "opere", queste teorie guida della rivoluzione mondiale potessero sorgere ed affermarsi. In questo senso hanno un contenuto oggettivo, universale. Gramsci era un grande capo rivoluzionario, del tutto consapevole dell'importanza e del contenuto oggettivo della sua opera. In questo senso sarebbe stato da vigliacchi e da criminali nei confronti del proletariato italiano, se avesse concepito la sua opera come una semplice espressione del suo talento, della sua intelligenza, della sua personalità. I comunisti non attribuiscono le teorie del marxismo e gli sviluppi qualitativi del marxismo a singoli individui, per quanto grandi possano essere, ma rovesciano i termini della questione. Le grandi individualità, le grandi personalità sono tali perché interpretano, sintetizzano e rappresentano nel modo più fedele e organico lo sviluppo di una prassi rivoluzionaria di carattere universale.

6. Si sente dire spesso che l'opera di Gramsci, in particolare i *Quaderni del Carcere*, richiedono un adeguato lavoro interpretativo. Cosa ne pensate?

Sulla questione dell'interpretazione ci sono dei grossi problemi. Poniamo al centro la questione dell'interpretazione o il materialismo storico e la teoria della conoscenza del m-d? In sostanza parliamo di un determinato testo. In questo caso, appunto dei *Quaderni*, ne parliamo come di un testo da studiare e comprendere nella sua natura "oggettiva" oppure ne parliamo nei termini di una costruzione soggettiva a cui concorrono le stesse diverse possibili interpretazioni? Ne parliamo come dell'espressione dell'applicazione dell'esperienza rivoluzionaria del proletariato internazionale a una determinata formazione economico-sociale, quella italiana, o ne parliamo come di un prodotto intellettuale tra vari altri? Parliamo di Costruzione del testo o della Riproduzione dei suoi contenuti oggettivi nella coscienza del lettore, del militante, del proletario rivoluzionario? A volte i compagni parlano della necessità d'interpretare in modo adeguato Gramsci. Dobbiamo stare attenti al concetto d' "interpretazione", non si tratta di una categoria marxista. Quindi si tratta non d'interpretare, ma di considerare e assimilare i contenuti del testo gramsciano. Ovviamente questo apre una serie di problemi riguardo ai contenuti di fondo dei *Quaderni*. A questo riguardo, il testo di Gramsci va considerato come una sintesi del marxismo-leninismo, ma in più anche come una sintesi dell'applicazione del m-l, dell'esperienza storica del MCI e del proletariato internazionale alla realtà italiana.

## 7. Cosa vuol dire, in rapporto ai *Quaderni del Carcere*, fare riferimento alla “Realtà italiana”?

Non può essere immediatamente chiaro cosa significhi parlare di “realtà italiana”. La “realtà italiana” del “passato”? Quella dei tempi in cui lo stesso Gramsci scriveva i suoi quaderni? Del Passato e del Presente considerati insieme, simultaneamente? Bisogna considerare la questione sul piano teorico ed è tutt’altro che semplice. Prima di tutto si deve partire dal fatto che se è vero che da un lato questa “realtà” rimanda a millenni di storia, di evoluzione e di sviluppo, dall’altro lato, e questo Gramsci ce lo dice continuamente, inizia a delinearsi solo con la fase risorgimentale e quindi data più o meno solo alcuni secoli. Ma questo non è nemmeno l’aspetto principale della questione. Che cosa dice per es. Gramsci nei suoi scritti sul Risorgimento? Parla solo di una determinata fase della storia italiana, o anche, ed a volte soprattutto, di un’Italia assoggettata dal fascismo a cui era necessario operare per aprire la strada alla rivoluzione proletaria e al socialismo? Evidentemente la questione di quale sia la “realtà italiana” che Gramsci affronta nei suoi *Quaderni* è molto più complessa di quello che può apparire a prima vista. Il fatto è che in Gramsci si intrecciano e spesso anche si fondono e si identificano necessariamente, almeno nella forma, due livelli diversi. Quali sono questi due livelli? Il primo è quello più

scontato relativo alla ricostruzione della genesi storica, nel senso ovviamente del materialismo storico, delle caratteristiche della sovrastruttura e della struttura della società italiana. Ma è il secondo livello quello che è ancora più importante e decisivo. Si tratta della questione della fondazione nei *Quaderni* di una teoria guida per la rivoluzione proletaria.

8. Parlate dunque di questi due livelli che s'intrecciano nei *Quaderni*, ma quali sarebbero più esattamente le relazioni che intercorrono tra loro ?

Bisogna saper individuare nel testo di Gramsci quando questi due livelli sono relativamente autonomi, pur risultando ovviamente connessi, in quanto la realtà passata contribuisce sempre a fondare quella del presente, e quando invece si “identificano” necessariamente. Ossia, in questo secondo caso, quando le considerazioni di Gramsci, poniamo sul Risorgimento, si possono trasporre direttamente alla questione della rivoluzione ininterrotta che, dall'abbattimento del fascismo, doveva portare alla rivoluzione vittoriosa e al socialismo. Ma, appunto, questo è solo un esempio. La questione riguarda i *Quaderni* nel loro insieme, riguarda la politica, la scienza militare, l'economia, la cultura. È chiaro che qui si gioca molto, se non tutto, della questione di Gramsci. Gramsci non può essere compreso se noi non siamo capaci d'individuare di volta in volta come questi due livelli si rapportano reciprocamente e

funzionalmente, se quindi con una relativa autonomia, ossia come un puro problema di raccordo tra il Passato e il Presente', o se, viceversa, con una relazione caratterizzata da uno spiccato "isomorfismo".

#### 9. Quindi questi due livelli possono anche confondersi tra loro, ma in tal caso quali sono le conseguenze?

Certo se Gramsci parla del Risorgimento per parlare in realtà della rivoluzione proletaria e se noi tutto questo lo tralasciamo pensando che, effettivamente, Gramsci stia parlando essenzialmente del Risorgimento, bene in tal caso è evidente che questi due livelli si confondono e che è il livello relativo alla teoria guida della rivoluzione italiana che viene oscurato e finisce per scomparire. Consideriamo per esempio quello che è stato il tentativo più devastante di far irrompere nella lettura dei *Quaderni del Carcere* una logica volta a confondere questi livelli. La stesura dei *Quaderni del carcere* operata da Togliatti rappresenta un'esemplificazione di questa confusione. Ma poi tale confusione caratterizza ovviamente quella lettura revisionista di Gramsci assolutamente egemone nel PCI, che questo partito ha cercato di diffondere nel mondo. Con Togliatti, la questione di Gramsci inizia apparentemente con intento espositivo e classificatorio. Togliatti ci presenta un Gramsci espressione di una classificazione per temi dei *Quaderni del Carcere*. Bene, gran parte di questo cosiddetto lavoro di classificazione e sistematizzazione rendeva ancora più difficile, se non impossibile, la discriminazione tra i due livelli che attraversano il testo di Gramsci. In realtà si è trattato di

un’operazione che, se vogliamo, ha condizionato la lettura di Gramsci sino ad oggi.

#### 10. Che tipo di operazione è stata portata avanti da Togliatti?

Il presunto riordino su base tematica dei *Quaderni* di Gramsci è stato l’inizio di una lunga e vasta operazione messa in campo dal revisionismo moderno, volta a “storicizzare” Gramsci, ossia a oscurare il suo ragionamento al fine di neutralizzarne il pensiero rivoluzionario. Questa scissione interviene, per es., quando Gramsci parla appunto del Risorgimento per parlare in realtà della rivoluzione antifascista e di quella socialista. Così Togliatti invece di evidenziare questo rapporto, non ha fatto altro che procedere negandolo e riducendo Gramsci a storico del Risorgimento.

#### 11. Dicevate che Togliatti ha voluto “storicizzare” Gramsci, potete approfondire questa questione?

Il problema è che ancora manca una lettura rivoluzionaria, effettivamente comunista di Gramsci. Vedremo che, in un certo senso, è del tutto ‘logico’ che questa lettura sia oggi ancora assente. È necessario quindi riprendere questo lavoro e insieme a questo anche il Cammino di Gramsci. Sono due lati dello stesso problema. Se manca il secondo non si può comprendere Gramsci, se manca il lato relativo alla ripresa del Cammino di

Gramsci e si finirà inevitabilmente per continuare a revisionarlo, affossarlo. Il termine “storicizzazione” non appartiene propriamente al materialismo storico. Con tale concetto si rimanda a una concezione della genesi di una determinata teoria del marxismo di tipo idealistico, culturalista o sociologista, come espressione di una storia delle idee o come riflesso meccanico e passivo di una realtà economico-sociale considerata grossolanamente nella sua immediatezza empirica. In quest’ultimo caso, per esempio, prendiamo la teoria marxista che è nata nei primi anni del Novecento in Russia, la teoria leninista del partito. Bene, la “storicizzazione”, in questo caso idealista e sociologista, vorrebbe spiegarci la natura e la genesi del partito leninista come direttamente condizionata dal contesto storico, politico ed economico-sociale di quegli anni della Russia zarista. In questo modo, si svuota la teoria del marxismo rivoluzionario dei suoi contenuti universali, del nucleo relativo alla sua riproducibilità e applicabilità. Siamo così nel pieno del pensiero liberale, del bersteinismo, dell’ “antistalinismo” di “sinistra”, dell’operaismo. Siamo nel campo delle tematizzazioni panzeriane e trontiane, di quelle negriane delle “33 lezioni su Lenin”. Ma quante volte queste teorizzazioni sono state poi riprese, rimasticate sino alla nausea e ancora oggi assistiamo a forze come, per es., la Rete dei Comunisti, che ci propinano intere collezioni di opuscoli sulla questione del Partito, imperniate su un becero sociologismo? La “storicizzazione” del pensiero di Gramsci non significa altro che la rottura del nesso tra il testo dei *Quaderni del carcere* e il contenuto relativo alla teoria guida della rivoluzione proletaria in Italia. Non significa altro che intellettualizzare Gramsci, ridurlo di volta in volta a filosofo, critico letterario, sociologo,

storico ecc. In questo senso vuol dire contenere e limitare, ma soprattutto destrutturare il Pensiero di Gramsci. Vuol dire cercare di passivizzare Gramsci, ossia mettere in campo contro Gramsci le strategie della rivoluzione passiva, quelle stesse strategie da lui analizzate a fondo nei suoi *Quaderni*. Questo non significa però che oggi si possa o si debba pretendere di ripartire direttamente da Gramsci. Rispetto a questa questione aggiungeremo a breve delle considerazioni, quando verrà il momento migliore per poterlo fare.

12. Perché questa “storicizzazione revisionista”, intellettualista e sociologista di Gramsci avrebbe condizionato in generale la lettura dei suoi *Quaderni*?

Il motivo è semplice. È ovvio che non si può fare una lettura diretta dei *Quaderni del carcere*, ossia una lettura per così dire non mediata da altri riferimenti teorici e ideologici. Se non altro perché di mezzo ci sta la questione del linguaggio con i suoi significati codificati e tramandati. Noi ereditiamo un determinato linguaggio dal passato, non possiamo sfuggire a questo. Però c’è “mediazione” e “mediazione”, linguaggio e linguaggio. Questo è il punto. Ci sono teorie di valore universale che “medianano” il rapporto con Gramsci, con la questione della sua comprensione e assimilazione, che ne evidenziano i contenuti oggettivi, che li esaltano, che li pongono in primo piano secondo le necessità politiche attuali, secondo le necessità della rivoluzione proletaria. Ci sono invece altre teorie, altri riferimenti, altri linguaggi, significati e concetti, che ci

impediscono di fare tutto questo, che ci portano verso l'abisso degli interessi della borghesia, del revisionismo e del liberalismo, della contro-rivoluzione. Il problema in generale è noto. Non si può andare direttamente, dopo un significativo intervallo di tempo, al rapporto con il pensiero originario di un autore, fosse anche, come in questo caso, il nostro Gramsci. Se non si può fare una lettura non mediata, allora si può fare solo una lettura mediata e quindi la questione che entra in campo è se tale “mediazione” è rappresentata dalla teoria rivoluzionaria del proletariato o da quella revisionista. Solo il revisionismo sino ad oggi, rispetto *eiòè* ai *Quaderni* di Gramsci, ha prodotto tale “mediazione”. Questo vale però allo stesso modo anche per tutte le letture dogmatiche dei *Quaderni* di Gramsci che allo stato attuale sono state fatte. Abbiamo già visto che questo tipo di letture si regge sulla confusione tra livelli diversi del ragionamento gramsciano e che dietro la maschera del dogmatismo troviamo in realtà Togliatti o comunque la “sinistra togliattiana”. Quindi non è un caso, che la lettura di Gramsci operata mediamente dagli “emmelle” degli anni Sessanta sia stata insieme dogmatica e revisionista e tutto questo, in certi ambienti politici, continua ancora oggi. Dobbiamo fare principalmente riferimento, rispetto agli “emmelle” degli anni Sessanta, a quelli del PCdI(m-l) poiché, come sappiamo, l'altra linea dei cosiddetti “emmelle”, quella del PC(M-L)I-La Voce Operaia, era solo un ibrido eclettico tra marxismo-leninismo, trotskismo, bordighismo e operaismo. Una linea che quindi si è trascinata alla coda dei negriani prima di confluire, almeno in parte, nell'Autonomia, e che non ha mai digerito il Gramsci dei *Quaderni*. Oggi, dopo cinquant'anni, ci troviamo ancora con i reduci di questo tipo di operazioni, con gruppi come

Rossoperaio-Proletari Comunisti PCm che, quando parla di Gramsci, parla di tutto fuorché dei suoi *Quaderni*. Un po' come un "marxista" che parla di "Salario, prezzo e profitto" o dei Grundrisse per scavare la fossa al Marx del *Capitale*. Ora è indubbio che alla fine degli anni Cinquanta fosse iniziata una reazione contro il revisionismo moderno. Ma se si esclude appunto una certa linea dogmatico-revisionista degli emmelle che confluiranno nel PCdI(m-l), tutte le altre tendenze, a causa delle loro matrici marxiste critiche, liberali, sociologiste, anarchicheggianti, sindacaliste, antistaliniste di "sinistra", ecc., non potevano che rifiutare Gramsci e quindi finire, in ultima analisi, per condividere la stessa visione del Gramsci liberale e riformista proposta in positivo dal PCI. Certo mentre il PCI poneva in primo piano, in "positivo" appunto, questa visione di Gramsci, la Nuova Sinistra la respingeva. Ma in tal modo continuava a condividere la stessa immagine di un Gramsci intellettuale, liberale, precursore del togliattismo. Ora su questo terreno si sono sviluppate varie altre letture successive, per lo più provenienti dall'estero, dalla Francia, dalla GB, dagli Stati Uniti, dall'India, ecc. Dopo la stagione delle letture di Gramsci fondate sulle teorie di Althusser e Poulantzas, pochi anni fa abbiamo avuto i tentativi di un uso di "sinistra" di Gramsci da parte di certe componenti che si richiamano alla Teoria delle Relazioni Internazionali, poi abbiamo avuto gli Studi Culturali e quelli Post-coloniali. Si tratta di letture revisioniste, che cercavano e cercano in Gramsci dei marchingegni capaci di funzionare al servizio della sinistra della "società civile reazionaria", quella evidenziata e demistificata da Gramsci nelle sue teorie sulla doppia dimensione dello Stato, macchina repressiva e apparato per il dominio egemonico.

13. Volendo sintetizzare, esisterebbe un problema di fondo, quello del modo con cui si concepisce la necessità della “decodificazione” dei *Quaderni*

Sì. È la questione che in effetti stiamo affrontando. C’è stata una certa letteratura che ha impostato il problema della “decodificazione” proprio alla lettera, proprio come ricerca di un presunto ordine nascosto, cifrato, nel susseguirsi dei paragrafi e dei quaderni. Questa presunta questione si è anche quasi sempre collegata a quella della datazione dei vari quaderni. È sembrato a molti che individuando una precisa datazione si sarebbero potuti ottenere dei risultati decisivi rispetto alla questione della “decodificazione”. Ora, Gramsci nei *Quaderni* sviluppa un pensiero teorico, ossia una serie di categorie considerate nella loro connessione necessaria. Inoltre spezzetta, per così dire, innumerevoli volte l’esposizione di una categoria in lunghe serie di paragrafi che, spesso, presentano intitolazioni che hanno poco a che fare con i temi effettivamente trattati. Bisogna cioè studiare tutti i *Quaderni* per ricostruire queste categorie nella loro connessione. L’ordine dell’esposizione qui ha poca rilevanza. Quindi il problema d’individuare una precisa datazione è, in ultima analisi, poco interessante. Qui l’essenziale è partire dai due livelli, dalle loro relazioni e da come tali relazioni si presentano. Qui sta il vero problema, per quanto attiene alla questione della “decodificazione”. Gianni Francioni ne ha accennato in un testo da leggere, anche se si perde poi in problematiche poco rilevanti come appunto quello relative al problema della “datazione”. Inoltre si tratta di un testo eclettico

sotto il profilo filosofico, che tende a negare il carattere materialistico-dialettico del metodo di Gramsci. Comunque le affermazioni di Francioni non sono prive d'interesse. A proposito delle categorie di Gramsci sostiene: *“Il procedimento di Gramsci consiste nel costruire, isolando fenomeni storici determinati che presentano somiglianze con la realtà presente che si tratta di interpretare (e dunque privilegiando i dati comuni ed escludendo quelli divergenti e secondari) un modello analogico che verifichi le ipotesi di scienza politica che emergono dalla sua riflessione sul presente, queste vengono successivamente estratte dal campo analitico ...e possono essere trasformate in categorie costitutive della teoria politica ed applicate al presente storico nella misura in cui il modello analogico le restituisce come astrazioni concettuali, fornite di proprie regole di funzionamento (che Gramsci definisce “criteri storico-politici di ricerca” o “criteri pratici di interpretazione storica e politica”) delle quali, nel Q.4, dirà che “volta per volta dall'approssimazione schematica devono incorporarsi in una concreta analisi storico-empirica” [Q.4, §.66].* Francioni sostiene ancora: *“Si intende che queste non sono categorie storiografiche in senso proprio, appunto perché l'intento di Gramsci non è precipuamente storiografico (la sua indagine potrebbe essere definita, per ragioni dette sopra, di storiografia ‘strumentale’)”* [Gianni Francioni, L’Officina Gramsciana, Bibliopolis 1984, p. 70]. Qui la sostanza è molto chiara, l'intento di Gramsci non è storiografico ma politico, nel senso che vuole contribuire alla “distruzione e alla costruzione di determinati Stati”.

## 14. Quale sarebbe il criterio con cui Gramsci codifica i *Quaderni*?

Bene, che il testo di Gramsci vada decodificato è ormai un dato riconosciuto, un dato che nessuno può più facilmente mettere in discussione appellandosi ai criteri dell’ “interpretazione” contro quelli relativi alla necessità della “decodificazione”. Ora, qual è il criterio con cui Gramsci codifica il testo dei suoi *Quaderni*? Certo la censura svolge un ruolo rilevante e decisivo, ma solo la censura fascista? Gramsci dice che vuole scrivere i *Quaderni* per quelli che verranno, non per quelli che già operano negli anni in cui provvede a stendere il suo monumentale lavoro. Ora, se noi ci limitiamo a dire che il codice di Gramsci era determinato solo dal problema della censura, allora finiremmo per condividere il punto di vista del PCI togliattiano, ossia che Gramsci scriveva direttamente per il partito, cioè per lo stesso Togliatti e che quindi il partito, ossia Togliatti, ha legittimamente ereditato i suoi *Quaderni*. Però i rapporti tra Gramsci e Togliatti non sono mai stati ottimali, ovviamente nel senso dei rapporti politici e ideologici. La questione è molto complessa. Attiene alla teoria del partito, alla teoria del Partito Comunista. C’è stato uno sviluppo nel corso dei decenni e in un certo senso dei “secoli”. Marx ed Engels non avevano una teoria vera e propria del Partito Comunista. Solo con Lenin si inizia ad avere qualcosa del genere. Ora, negli anni immediatamente successivi alla prima rivoluzione russa, quella del 1905, il partito bolscevico non esisteva nemmeno. C’era una frazione bolscevica dentro la quale i leninisti hanno rischiato a volte anche di finire in minoranza. Con il 1917 è emerso bene che i leninisti erano solo una parte

del partito e anche solo una parte del gruppo dirigente. Questo ci dice insomma che il gruppo dirigente leninista e quello bolscevico non coincidevano. Dopo la morte di Lenin, i leninisti coincidevano con gli stalinisti, ma non si può dire esattamente che avessero pienamente in mano la direzione del partito bolscevico o della Terza Internazionale. Ovviamente, né Zinoviev né Kamenev erano stalinisti o, se vogliano, leninisti. La questione è stata sviluppata e tematizzata solo da Mao, che ha parlato della questione delle due linee e della lotta tra le due linee. Si è trattato di un notevole sviluppo nella teoria del partito comunista. Ora il problema era che la bolscevizzazione nel PCd'I non era andata a fondo in tutte le questioni. L'unità nel gruppo dirigente del PCd'I era cioè formale. Gramsci dirigeva senza avere un suo gruppo dirigente. Quindi Gramsci aveva un problema in più da risolvere oltre alla questione della censura, quello di non vedere il proprio lavoro schiacciato sull'utilizzo che avrebbe potuto farne il gruppo di Togliatti. Ci sono molti elementi che fanno pensare a una lacerazione profonda con Togliatti. Anche tutta la vicenda dell'incarcerazione e della gestione delle trattative di scambio sembrano rimandare a questo. Molto è stato detto, ma anche Gramsci ne parla nei *Quaderni*, in particolare nel famoso e oggi praticamente indecifrabile Canto Decimo dell'*Inferno*. Così pare anche assodato che Gramsci cercasse a volte di comunicare direttamente con i compagni sovietici, bypassando Togliatti. Assumiamo quindi che la codificazione dei *Quaderni* trovasse la sua necessità non solo nella censura fascista, ma anche in quella legata al problema di affermare una visione di prospettiva delle questioni relative alla rivoluzione proletaria ben diversa da quella togliattiana.

15. Se Gramsci ha codificato i suoi *Quaderni* tenendo presenti altri problemi oltre a quello della censura fascista, allora chi, secondo lui, avrebbe dovuto essere in grado di decodificarli?

Ora si tratta appunto di considerare l'altro polo della questione. Se Gramsci ha codificato il suo lavoro con una precisa intelligenza relativa alla lotta contro il fascismo e l'opportunismo togliattiano, il problema che ovviamente si apre è quello di chi avrebbe dovuto, nelle sue aspettative, provvedere a decodificare il tutto. Gramsci ci dà alcune indicazioni. Ci dice prima di tutto che quello che conta è il "leitmotiv", quindi ci dice che conta l'essenziale e che tutta una serie di paragrafi non sono rilevanti. Poi ci dice che un intero gruppo di quadri di alto livello avrebbe dovuto lavorare per alcuni anni sui suoi *Quaderni*, ce lo dice tra le righe, parlando di Croce, ma ce lo dice senza ombra di dubbio. Quadri di che tipo allora? Questo è il problema! Quadri marxisti-leninisti, quadri costruttori del partito. Allora la conclusione in termini generali che dobbiamo trarne è che nessuno ha ancora veramente capito Gramsci. Il problema ha delle somiglianze con quanto Lenin diceva a proposito di Marx e della sua opera e cioè che nessuno aveva realmente capito il *Capitale*. In tal caso però si trattava della questione della dialettica, qui si tratta della questione della teoria della rivoluzione nel nostro paese. Può dunque un liberale, un revisionista, un operaista decodificare realmente i *Quaderni* di Gramsci?

## 16. A quanto pare si ritorna anche al problema delle finalità del vostro lavoro su Gramsci

Si, adesso siamo arrivati alla questione del gruppo dei quadri che studia Gramsci per qualche anno. Ora questa è una necessità attuale, oggettiva. Non si sfugge a tale necessità se si vuole costruire un partito comunista. Ci vuole un movimento di radicale ricambio dei quadri politici dell'estrema sinistra, un nuovo movimento intellettuale militante rivoluzionario che riprenda Gramsci in funzione della costruzione del partito comunista. In questo modo siamo arrivati all'ultima questione relativa alla presentazione di questo ciclo d'incontri, quella forse più importante e decisiva di tutte. Abbiamo detto che la decodificazione dei *Quaderni* può essere solo opera di un gruppo di quadri, di intellettuali militanti, di marxisti-leninisti. Il problema però sta proprio qui, sta nella questione del "marxismo-leninismo". Questa questione è doppiamente complessa perché riguarda anche Gramsci e non solo quelli a cui spetterebbe il compito della sua decodifica.

## 17. State dicendo che il problema è quello di cosa si deve intendere oggi quando si parla di Marxismo-Leninismo?

Sì, e per cercare d'impostare in modo adeguato problema dobbiamo entrare nel merito della questione dello statuto della teoria marxista. Il marxismo di sviluppa? Lenin affermava che

va sviluppato in tutte le direzioni, che Marx ha solo posto le pietre angolari della teoria. Anche il nostro Antonio Labriola si era espresso più meno negli stessi termini. È vero che Marx ed Engels non possono essere contrapposti, ma è anche vero che si parla di marxismo e che Marx ed Engels non possono essere messi sullo stesso piano. La stessa cosa vale con Lenin e Stalin. Ora, anche per quanto riguarda Marx e Lenin ci sono degli scritti solo di carattere storico, che non hanno cioè un effettivo valore teorico. In altri termini, non hanno un valore universale. Ma cosa vuol dire che determinati testi di Marx non hanno un valore teorico, un valore universale, ma solo un valore storico? Vuol dire che vanno “visti alla luce del poi”, alla luce del marxismo-leninismo. Così, se da un lato il leninismo è un secondo stadio del marxismo, dall’altro ci dice anche tutta una serie di cose decisive rispetto al modo con cui studiare e comprendere una serie di questioni già affrontate da Marx e da Engels. Noi possiamo realmente studiare e comprendere il passato solo alla luce dello sviluppo più alto raggiunto nel presente dalla teoria scientifica e questo vale anche per il marxismo. Questo, come ci dice lo stesso Marx, è un principio universale che attiene a qualsiasi processo della conoscenza. Per es., facendo il parallelo tra l’uomo la scimmia da un lato e il Capitale e i modi di produzione precapitalistici dall’altro, ci dice che come solo l’anatomia dell’uomo può spiegare quella della scimmia, solo la comprensione scientifica del Capitale può rappresentare la base per la spiegazione dei precedenti modi di produzione. Ora, il processo di sviluppo della teoria rivoluzionaria è il riflesso dello sviluppo di una prassi rivoluzionaria del proletariato di valore e carattere universale. Dobbiamo porre l’accento sulla questione dell’universalità, non quindi sugli aspetti o sui processi

particolari. Questo vuol dire che la teoria universale del M-L si sviluppa anche incorporando il Pensiero specifico, il pensiero guida della rivoluzione in questo o quel paese, nel momento in cui tale pensiero sintetizza ede dei contenuti universali. Non è ovviamente l'unica strada tramite la quale si sviluppa il M-L, ce ne sono anche altre. In un certo senso per es., Stalin, sistematizzando i contributi universali di Lenin che sviluppavano il marxismo, ha contribuito a sua volta allo sviluppo del M-L. A ogni modo si deve sostenere che è lo sviluppo di questa pratica universale della rivoluzione proletaria, va al di là di qualsiasi dimensione soggettiva, diviene uno svolgimento che, nel suo insieme, è insopprimibile, irreversibile. Ecco perché abbiamo diversi periodi di sviluppo o di ascesa anche della teoria rivoluzionaria del marxismo. Questo sviluppo è dunque qualitativo, non solo quantitativo. Questo avviene ad un certo punto nel corso di un processo rivoluzionario in un determinato paese che, via via, si impone come di valore universale. In processi come questi una serie di questioni teoriche si evolvono, si chiariscono, si definiscono, diventano ulteriori paletti per lo sviluppo della prassi, della rivoluzione. Il marxismo in una determinata forma, in un determinato stadio, per es. il Marxismo di Marx ed Engels, arriva sino ad un certo punto, ossia su molte questioni non era ancora definito o sufficientemente sviluppato. Conteneva in sé, quindi, rispetto ad una serie di questioni e di aspetti, anche diverse possibili linee di sviluppo. Per es. Marx riteneva possibile lo sviluppo pacifico dell'Inghilterra in direzione del socialismo. Senza rivoluzione quindi, e senza rottura violenta. Marx non poteva oltrepassare dei limiti oggettivi. Non si trattava però di limiti soggettivi. Situazioni del genere ci saranno sempre. Ci sono sempre dei

punti di biforcazione nella teoria che non si sono ancora sviluppati, rispetto a cui non si sa ancora quale ramo della biforcazione lo sviluppo della teoria potrà e dovrà prevalere. Quindi, in tali punti, le questioni rimangono abbozzate, indefinite o definite solo in forma unilaterale. La Prefazione di Engels alle *Lotte di classe in Francia* è sicuramente un testo molto importante, da leggere e da studiare con attenzione, ma non si può certo dire che accenni a una soluzione soddisfacente, sotto il profilo teorico, delle questioni che pone. Lenin la pensava in questo modo, non era completamente soddisfatto di questa “Introduzione”. È sempre così. La teoria contiene, di volta in volta, anche dei punti di biforcazione, ossia più sviluppi teoricamente possibili. Ma questi sviluppi si configurano anche come delle alternative secche, che si escludono a vicenda. Questa questione delle scelte, della definizione, degli sviluppi di determinati rami invece di altri, se la si interpreta come avviene comunemente, ossia in senso soggettivo, come portato di elaborazioni intellettuali o di pratiche ristrette di piccoli gruppi e di partiti di scarsa rilevanza, porta alla dialettica sofistica, all’eclettismo. Abbiamo così il revisionismo, diceva Lenin, di destra, o di “sinistra”, abbiamo la distinzione tra presunti lati buoni e presunti lati cattivi. Se invece la si considera come un processo oggettivo, storico, universale, allora ci troviamo di fronte a uno sviluppo qualitativo del marxismo, e alla questione degli stadi di questo sviluppo.

18. Quindi si tratterebbe di studiare Gramsci dal punto di vista dello stadio più sviluppato del marxismo?

Abbiamo avuto un primo salto qualitativo, da Marx siamo passati a Lenin, poi un secondo stadio, dove da Lenin siamo passati a Mao. Non l'ha deciso nessuno. È stato un processo oggettivo relativo allo sviluppo e all'avanzamento della rivoluzione proletaria mondiale. Non potevamo, ai tempi di Stalin o di Gramsci, studiare e comprendere realmente il marxismo senza partire da Lenin. Bisogna sempre partire dallo stadio più sviluppato, soprattutto da questo stadio, ma bisogna stare attenti a questo "soprattutto". Non si sta dicendo che a un certo punto bisogna mettere da parte Marx, questo sarebbe un modo per tagliare le gambe al marxismo-leninismo, per toglierli la base su cui è potuto svilupparsi. Quindi torniamo a Gramsci. L'esperienza rivoluzionaria del proletariato internazionale si è sviluppata, il MCI si è sviluppato, la stessa lotta di classe in Italia si è sviluppata. Tutta una serie di questioni hanno assunto un determinato corso, tutta un'altra serie di questioni è sorta, è stata affrontata e risolta. La teoria del M-L si è sviluppata nel corso stesso dell'esistenza e della prassi della Terza Internazionale, della lotta di liberazione dal nazi-fascismo, delle esperienze della rivoluzione ininterrotta e della formazione delle democrazie popolari, nuova e diversa forma della dittatura del proletariato basata principalmente sul fronte e non sui consigli e, in particolare, della grande rivoluzione cinese, della lotta contro il revisionismo moderno e nel corso della Grande Rivoluzione Culturale proletaria. Insomma, è comparso un nuovo stadio del Marxismo, uno stadio ulteriore rispetto a quello del Marxismo-Leninismo, quello del Maoismo. Capire Gramsci, decodificarlo, non può consistere in un'operazione astratta, intellettualistica. Non si può studiare e decodificare Gramsci se non si parte dal punto di vista più alto conseguito dal marxismo,

ossia dal marxismo-leninismo-maoismo. Questo è d'altronde insito nel fatto che oggi non troviamo da nessuna parte un soggetto semplicemente marxista-leninista in grado di decodificare Gramsci sulla base esclusiva del Marxismo-Leninismo degli anni Trenta. Non si può far girare all'indietro la ruota della storia, non si può tornare agli anni Trenta.

#### 19. In pratica Nuova Egemonia sta sostenendo non solo che è necessario studiare Gramsci dal punto di vista del maoismo, ma che è anche impossibile non farlo

Certo, non esiste il marxismo-leninismo in astratto, per così dire al di fuori del tempo e dello spazio, non esiste al di fuori del suo successivo sviluppo che solo, tra il resto, lo contiene anche in modo efficace, vivo e potenzialmente operativo. Ai tempi della fondazione della Terza Internazionale Comunista chi voleva far vivere il Marxismo al di fuori del Marxismo-Leninismo era un revisionista, non un marxista. Non dipendeva da lui esserlo o meno, ma dalla sua posizione verso il marxismo-leninismo, quindi da una questione oggettiva e non soggettiva, che era attinente al percorso di rilevanza universale fatto dopo Marx dal proletariato rivoluzionario internazionale, dal Movimento Comunista Internazionale. Quindi non è una questione di dialettica soggettiva, bisogna dunque studiare il materialismo dialettico, la dialettica materialista, se si vuole capire come decodificare Gramsci.

## 20. In sintesi come procederete rispetto a questa serie di cinquanta incontri su Gramsci?

Ci rimane un’ultima cosa da sottolineare ulteriormente, prima di esporre sinteticamente come procederemo in questo e nei prossimi incontri che, come detto inizialmente, consideriamo incontri di lavoro teorico e politico, momenti di una precisa attività. Un’attività per assolvere in modo responsabile al compito che ci ha presentato Gramsci, quello relativo allo studio dei suoi *Quaderni*. La questione è ancora la seguente: “Se noi volessimo essere puramente marxisti-leninisti, non potremmo esserlo senza andare contro il marxismo-leninismo”. Non è semplicemente la questione che saremmo dogmatici. La questione è più profonda: c’è una cultura di sinistra, del movimento operaio, del movimento rivoluzionario che ci condiziona. Questa cultura di “sinistra”, “pseudocomunista”, “pseudo-rivoluzionaria” si è sedimentata in Italia a partire dalla fine degli anni Trenta e ha preso il sopravvento nei primi anni Quaranta, alla fine della II guerra mondiale, con la decomposizione revisionista del PCI. Questa “cultura” si è poi variamente articolata e stratificata. Si tratta di quasi ottant’anni di egemonia del revisionismo, dell’opportunismo di destra e di “sinistra”. Noi possiamo capire le categorie di Gramsci, possiamo decodificare i suoi *Quaderni*, questa grande opera marxista-leninista, solo attraverso il linguaggio che ereditiamo dal passato. Quindi voler togliere di mezzo la questione del maoismo non ci libera solo dalla presenza del maoismo, ma nello stesso tempo c’immette inevitabilmente in tutta una serie di ibridazioni con il revisionismo moderno, il trotskijsmo,

l'operaismo, il sindacalismo, il movimentismo, il “guevarismo” e il “fuochismo”, ecc. Per fare un esempio, prendiamo il KKE, non si è forse impantanato in una critica socialdemocratica e trotskijsta alla Terza Internazionale, al Maoismo? Prendiamo nel nostro paese il FC o il FGC, non stanno navigando oggi sotto la direzione dei sindacalisti-bordighisti del SI Cobas, della TIR? Oppure pensiamo all'inguaribile eclettismo dei Carc e di Proletari Comunisti, in forme diverse certo dall'Ape e il Comunista degli anni Settanta, ma di fatto si tratta di questo, si tratta di un voler comunque riproporre e affermare il M-L facendo a meno del Maoismo o a contaminare in modo decisivo il Maoismo con l'operaismo di Panzieri, Tronti e Negri e con altre deviazioni dall'ideologia comunista. Quindi non c'è un terreno vergine che possa oggi permettere a qualcuno di decodificare Gramsci sulla base di una presunta sussistenza pura e incontaminata di un ipotetico marxismo-leninismo. Con tutti i problemi che ci sono e che non dobbiamo negare o sottovalutare, con tutta la necessità della lotta contro le deviazioni di dx e di “sx” che contaminano il terreno dello stesso riferimento al M-L-M nel nostro paese, dobbiamo fare riferimento soprattutto al Maoismo. Solo questo può aprire una dialettica nuova nel rapporto con il problema di arrivare a un sufficiente livello di decodificazione dei *Quaderni*. Dall'altro lato, tale “decodificazione è necessaria”. Gramsci è ancora indispensabile per la specificazione del M-L-M nel nostro paese. Senza un pensiero specifico il M-L-M nella sua forma universale non è sufficiente. Anzi, in un certo senso non può nemmeno concretamente esistere e operare quindi sul piano politico. Anche il riferimento solo generale, solo relativo al piano universale, al M-L-M porta a considerazioni analoghe a quelle

già viste prima. Non esiste, in particolare nel nostro paese, un terreno vergine, un territorio politico-sociale privo di fortificazioni e blindature egemoniche pronto ad accogliere e a far germogliare liberamente la teoria del M-L-M intesa solo come teoria universale. Per questo occorre estirpare le erbacce che soffocano la possibilità che il M-L-M prenda piede anche nel nostro paese. Insomma non si costruisce il partito se la teoria universale del M-L-M non è specificata e attualizzata rispetto alla nostra realtà nazionale. Quindi bisogna studiare Gramsci sulla base della teoria universale del M-L-M per lavorare alla sua specificazione nella realtà del nostro paese. Il compito, nella prima fase della guerra di posizione gramsciana per la costruzione del Partito Comunista, è questo. Ora dunque è chiaro perché Nuova Egemonia sostiene che nessuno sino ad oggi ha compreso Gramsci. Il motivo è che nessuno l'ha veramente affrontato dal punto di vista del M-L-M, l'unica teoria che oggi può consentire un'effettiva decodificazione dei suoi *Quaderni*.

## 21. A questo punto, come intendete iniziare operativamente?

Il primo paragrafo che affronteremo è il quindicesimo del primo Quaderno di Gramsci. Apparentemente riguarda l'insegnamento nelle università italiane. In effetti tratta della questione della

formazione dei quadri e quindi riguarda anche poi che vogliamo fare con questo Progetto: un certo processo di studio e di formazione collettiva. Andiamo alla nostra esperienza, per quanto non sempre sia possibile seguire alla lettera il metodo che abbiamo assunto sino ad ora. Da un po' di anni a questa parte abbiamo seguito un certo metodo in polemica con la classica impostazione fondata sul ruolo dell'esperto, dell'intellettuale di professione, ecc. Ora lo stiamo articolando, per es. con questa proposta degli incontri su Gramsci. Cerchiamo di farlo conservando però alcuni punti fermi della nostra impostazione.

**Il primo è quello di partire dal testo**, al fine che ognuno possa confrontare quello che viene detto a partire dallo stesso testo e non quindi a partire dalle affermazioni su un testo che magari è stato letto solo da pochi. Ognuno può così, sulla base oggettiva del testo, formarsi e sviluppare, mettere in campo, ecc. le proprie idee, posizioni, impressioni. In effetti in questo modo emerge sempre anche tutta una sedimentazione culturale, filosofica, semantica, che proviene dall'egemonia dell'avversario e che è indispensabile correggere e trasformare. **Il secondo è quello di essere il più completi possibile** rispetto a un determinato testo marxista considerato. Pur non potendo ovviamente leggere e discutere tutti i *Quaderni* di Gramsci, cosa che per altro non avrebbe senso dal punto di vista politico rispetto agli obiettivi che è necessario prefiggersi, si tratta di presentarne e proporne direttamente le parti essenziali. **Il terzo è che ci devono essere degli spazi adeguati per la discussione e il confronto.** Si deve riuscire ad alternare momenti di fatto frontali, di presentazione di determinati brani o paragrafi dei *Quaderni*, con altri in cui, possibilmente, tutti i partecipanti possano essere protagonisti. Si tratta del fatto che più persone, più compagni, possano

contribuire a un lavoro che si ripropone di realizzare un processo collettivo, una formazione teorico-politica collettiva fatta, almeno per tutta una prima fase, di approfondimenti, processi di convergenza e presa di coscienza delle linee di differenziazione. Proviamo dunque a procedere concretamente in questo modo: prima c'è la presentazione relativa a una serie di paragrafi, poi interrompiamo la presentazione e apriamo il dibattito tendenzialmente incentrato sui brani letti. Quindi, finita una fase di dibattito, riprendiamo con la presentazione. Indicativamente abbiamo fissato per il dibattito il limite di 5-10 m per intervento. Il problema non sta tanto nell'iniziare, quanto nel mantenere questo impegno nel corso dei vari mesi, poiché solo in questo modo si può costruire qualcosa a proposito di Gramsci e della questione del partito in Italia.

## NUOVA EGEMONIA